

Vince fra gli applausi il film di Peter Mullan, mentre il Nobel è costretto a richiamare la gente in sala

Leone d'oro a "Magdalene" ma i cattolici insorgono

E Dario Fo "dimenticato" consuma la sua rivincita

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA PIA FUSCO

VENEZIA — Chi ha paura di Dario Fo? La Rai che evita di fare il suo nome? Ma lui non ha timori, e la sua indomita irruenza che lo porta ad uscire dalla sala e ad invitare la gente ad entrare rende più incandescente la serata finale di Venezia 59, segnata dalle avvelenate polemiche per il Leone d'oro a *The Magdalene Sisters*, dalla defezione di Gaia De Laurentis prevista accanto a Gigi Marzullo (avrebbe preso male un'osservazione troppo rude di De Hadeln), dalla serie di disattenzioni del presentatore e di Gong Li (l'unico nome che è in grado di pronunciare in modo comprensibile è "Gigi"), dallo sgarbo finale a Dario Fo e a Fiorello, sui quali la telecamera è scivolata frettolosa e pavida, senza nessun annuncio che dopo la cerimonia si sarebbe visto *Johan Padan*.

Sembrava una delle solite cerimonie noiose per definizione, un po' più banalizzata da Marzullo che, anche quando si sforza di non fare Marzullo non resiste a se stesso — «Si può scappare dall'amore?», «E' più bella la vita di un bel film?», «Cos'è la felicità?», ecc. Qualche delusione c'era per l'assenza tra i premiati di nomi come Kitano o Frenais, e c'era chi dalla Mostra sotto il governo di destra si aspettava riconoscimenti a un cinema hollywoodiano e rassicurante. In Sala Grande però applausi per tutti: per la sincera commozione di Accorsi che dedica il premio «a chi preminon ne ha mai avuti, Dino Campana», per l'entusiasmo di Spiro Scimone e Pasquale Sframeli (*Due amici*), per Ed Lachman che evoca la

grandezza di De Sica e Antonioni, per Konchalovsky che si sente «come un ragazzo che torna a casa e scopre che tutte le caramelle sono finite e ce n'è anche per lui». Per Peter Mullan e il suo *The Magdalene Sisters* è un trionfo, un applauso interminabile che si rin-

nova quando evoca «tutte le donne del mondo oppresse dal fondamentalismo religioso».

Applaudono anche i ministri presenti, Urbani e Gasparri. Non sanno forse che intanto esplose

furioso lo sdegno cattolico. Le critiche più violente vengono dal cardinale Ersilio Tonini, da Gianni Baget Bozzo, dall'Ente dello Spettacolo, da Valerio Riva, che, essendo membro del consiglio della Biennale, lascia il sospetto di un dissenso all'interno dell'istituzione. La risposta di De Hadeln a Riva è scarna: «Peccato, il suo parere non è condiviso dal pubblico che va a vedere il film in sala». Poi, proprio quando Bernabé e De Hadeln dichiarano chiusa l'edizione 2002, scatta il momento più caldo ed insolito. Non essendo neanche stato annunciato il titolo del film in programma, la sala si svuota tristemente. Dario Fo e Fiorello, ai quali era stato chiesto di salire sul palco per salutare il pubblico, vengono ignorati. Fo e Fiorello si alzano. «Chi ha chiesto a Marzullo di ignorarci?», chiede Fo. Marzullo pattina. «Dai, Fiore, calmati, vieni sul palco...». Ma il Nobel e la star, malgrado i tentativi di Franca Rame di frenarli, escono dalla sala. Davanti al palazzo c'è ancora una folla di persone che li applaude ed è a loro che Fo si rivolge, invita tutti ad entrare. De Hadeln non si trova, Franco Bernabé è smarrito, ma Fo non demorde: «Se non entra la gente non rientriamo neanche noi». Si tratta, si aspetta, Fo e Fiorello si divertono come bambini. Infine la vittoria: le transennesi aprono, la gente entra fino a riempire la sala. Standing ovation per Fo, grida da stadio per Fiorello, Bernabé ritrova il sorriso e siede accanto a loro: *Johan Padan* comincia. Urbani e Gasparri — che con piglio democratico dissentono dalle critiche al film di Mullan nel rispetto della giuria — non ci sono più.

Per il vincitore gli applausi di Urbani e Gasparri ancora ignari delle polemiche

Finale con giallo: inspiegabilmente "Johan Padan" non viene annunciato